

Dir. Resp.: Marco Travaglio

CLAUDIO BISIO

“Siamo padri amici
e dunque siamo
pessimi genitori”

◊ D'ONGHIA A PAG. 17

L'INTERVISTA

CLAUDIO BISIO L'attore: “La satira politica non è morta
È la gente che si è rotta le scatole della stessa politica”

Faccio il padre amico Quindi non so fare il padre



*C'è troppa
antipolitica.
Chi abdica
al diritto di
voto mi fa
tristezza.
L'astensionismo è
l'anticamera
di una
dittatura*

» SILVIA D'ONGHIA

Sono cresciuto con un padre autorevole, la cui ultima parola era davvero l'“ultima”. Adesso che tocca a me avere il potere di decidere orari e regole dei miei figli, non sono capace di farlo, non ho voglia, non mi sembra giusto. Conosco le indicazioni degli psicologi, so che i ragazzi hanno la necessità di crescere anche combattendo l'autorità. Detto questo, non ce la faccio comunque”. **Claudio Bisio** non fa fatica a dire che *Father and son*, lo spettacolo ispirato a *Gli sdraiati* e *Breviario comico* di Michele Serra, che sbarca al Teatro Argentina di Roma (dal 17 al 22 novembre), si adatta perfettamente anche alla sua condizione di padre di due adolescenti.

Bisio, che rapporto ha con i suoi figli?

Con loro faccio il tentativo abbastanza maldestro di essere un padre amico, fratello, non un padre padrone. Non ho vissuto direttamente il '68, ma ho sempre lottato in modo sano per ottenere la mia libertà. In casa mia, mio padre aveva l'ultima parola. Se domandavo qualcosa a mia madre, lei mi rispondeva ‘vai a chiedere a papà’. E quello che diceva lui, seduto in salotto col giornale e con la pipa, era legge. Oggi gli psicologi ci spiegano che essere amici dei propri figli è un errore madornale, perché rischiano di non crescere più. Hanno bisogno di un'autorità da combattere. So tutto, ma questo non significa che lo so fare.

Lei, diceva, ha vissuto gli strascichi delle lotte studentesche, i ragazzi di oggi molto meno. Quanto sono diversi?

Sono cambiati i genitori, non i ragazzi. È nell'istinto di ogni giovane generazione combattere contro qualcosa, la spinta a ribellarsi è costante nei secoli dei secoli. Siamo noi genitori ad essere diversi. Con i figli oggi si discute di tutto, c'è dialogo. Poi, però, quando alle 2 di notte sono in giro per le città e hanno pure il telefono spento, tu chiami il Pronto Soccorso...

Lei è stato riconfermato nella giuria di Italia's Got Talent. A uno che ha fatto la scuola del Piccolo di Mi-

lano e ha studiato tanto, i Talent show non sembrano garantire un successo troppo facile?

Se uno si illude di aver svoltato per aver partecipato, o anche vinto, a un Talent, ha sbagliato tutto. Se uno invece la prende come un'opportunità, allora c'è da rimpiangere che non ci fossero già ai nostri tempi. Noi avevamo i concorsi, ad alcuni dei quali avevo anche partecipato. Senza mai vincere, lo ammetto. Però ho pure visto la fine che ha fatto chi ha vinto. Se non c'è la ciccina, l'impegno, ti fermi lì. Anche nei 15 anni di conduzione di *Zelig* ne ho visti tanti. C'era magari quello che aveva i cinque minuti folgoranti, e però più nulla. Poi invece c'erano Alex e Franz, Ficarra e Picone, Checco Zalone e tutti coloro che hanno dentro tanta benzina. Non è una serata che ti cambia la vita.

In televisione oggi c'è tanta comicità, ma quasinon esiste più la satira politica. Vuol dire che quest'ultima è morta?

La satira politica non l'ab-



biamo inventata noi e non morirà con noi. Solo che in questa fase la gente si è rotta le scatole proprio della politica. Vedo i miei figli: non si dividono sulla politica, ma sui gusti musicali. Ha preso piede l'antipolitica, se si andasse a votare l'astensionismo supererebbe il 50 per cento.

Questo è un bene o un male?

È un male assoluto. Io credo nell'impegno. La cosa peggiore che un cittadino possa fare è non esercitare il proprio diritto di voto. Ci sono dittature nel mondo – e l'Europa stessa ne ha conosciute tante – in cui è vietato andare alle urne. Poter decidere è un diritto spesso conquistato col sangue. Chi abdica a questo diritto mi fa tristezza. L'astensionismo è l'anticamera di una dittatura.

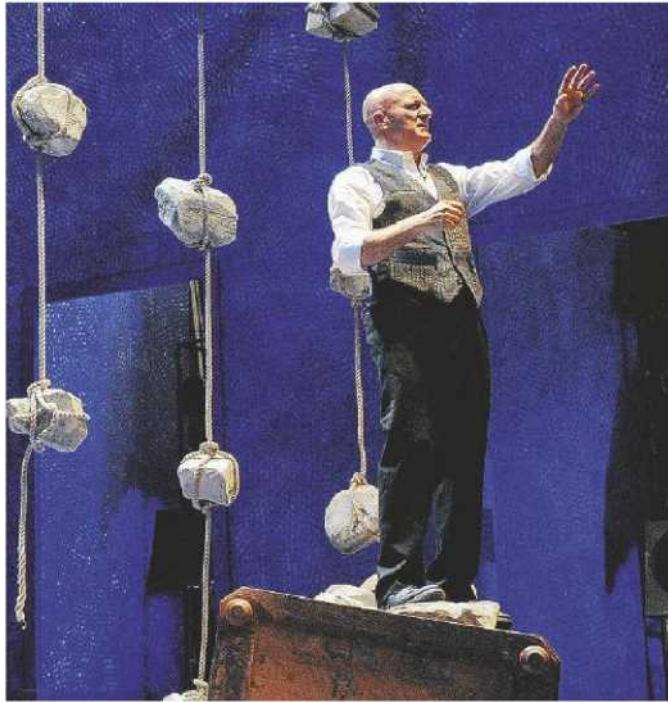
Nel film *Benvenuto presidente!* (regia di Riccardo Milani, 2013) lei interpreta il ruolo di un semplice cittadino eletto per sbaglio presidente della Repubblica. Ci vorrebbe un semplice cittadino per guidare il paese?

È un film a cui tengo molto. Nel finale Peppino (il personaggio che interpreto) si rende conto che, per governare, non basta essere puri e onesti. C'è una sfumatura che abbiamo cercato di rendere: quell'ultima occhiata che lui dà alla sua segretaria generale, che è una che ha studiato e che ha le palle, è una specie di investitura. Se mai dovesse esserci un sequel, sarebbe lei a prendere le redini della situazione. Questo significa che il primo discrimine per governare è essere persone oneste, ma poi serve la competenza.

Il governatore ligure, Giovanni Toti, insediandosi ha dichiarato che Novi Ligure è in Liguria. Lei che a Novi Ligure è nato, e sa bene che è in provincia di Alessandria, cos'avrebbe da dire a Toti?

Nulla. Perché Toti non è il mio presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A teatro

Claudio Bisio sarà al Teatro Argentina di Roma con lo spettacolo "Father and son" ispirato a "Gli sdraiati" e "Breviario comico" di Michele Serra

Ansa